Le indagini di Trento aggravano le responsabilità dei terroristi

Nessun dubbio: I neonazisti volevano compiere una strage

L'ordigno sarebbe dovuto esplodere sul treno in corsa oltre il capoluogo trentino - La polizia austriaca tenta di alleggerire le proprie responsabilità - Magnago premuto dall'opposizione interna della SVP tende ad irrigidirsi sul "pacchetto"

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 4.

La notizia, diffusasi nella tarda serata di ieri, riguardante il ritrovamento di alcuni pezzi del congegno ad orologeria che ha causato l'esplosione della valigia che i terroristi avevano collocato sabato scorso sull'Alpen Express causando poi la morte dei due agenti della Polfer, ha prodotto profonda impressione nell'opinione pubblica.

Il ritrovamento viene a smentire le supposizioni formulate dagli artificieri nei giorni scorsi. Costoro, infatti, avevano escluso che potesse trattarsi di una bomba con innesco ad orologeria e propendevano per la tesi di un innesco ad acido o a strappo. L'ipotesi dell'innesco a strappo pareva poi essere avvalorata da una testimonianza secondo cui i due agenti, poi caduti, sarebbero stati visti mentre tentavano di aprire la valigia poco prima dell'esplosione.

A smentita di tale testimonianza sta anche il ritrovamento di due serrature della valigia. Tali circostanze gettano una luce ancor più fosca sull'operato criminoso dei terroristi neonazisti, che avevano, evidentemente, predisposto lo attentato per un momento in cui il treno si fosse trovato in corsa tra le stazioni di Rovereto e di Verona.

Quanto alle indagini sul tragico attentato, le autorità inquirenti hanno costruito lo «identikit» del giovane che, salito sul treno a Innsbruck, vi depose la valigia-bomba.

In Austria, intanto, si ha la netta impressione che certi ambienti della polizia, malgrado le dichiarazioni del governo e degli ambienti ufficiali, non abbiano molta voglia di condurre fino in fondo la lotta contro i terroristi.

Questa impressione si ha leggendo, ad esempio, sulla *Tiroler Tages Zeitung*, un servizio dedicato alle misure adottate dalla polizia austriaca per la prevenzione del terrorismo. Il quotidiano di Innsbruck ritiene «odioso» il fatto che la stampa italiana abbia riportato che la valigia esplosa a Trento sia stata messa nel treno in territorio austriaco.

Il quotidiano pare voler giustificare l'inefficienza dell'intervento della polizia austriaca con il «ritardo» con cui la polizia italiana le fornirebbe i dati necessari per poter entrare in azione. Ma i ritardi della polizia italiana, che possono anche esserci, sono però un fatto abbastanza marginale rispetto alla facoltà che, ad esempio, è concessa da parte delle autorità austriache a Georg Klotz e a Peter Keineberger e ad altri terroristi di girare tranquillamente per l'Austria. A questo proposito, è di oggi la notizia secondo cui Georg Klotz è stato arrestato e si farà tre giorni di carcere per una infrazione.

E' di oggi poi la notizia riportata dal quotidiano locale *Alto Adige*, secondo cui il presidente della SVP, Magnago, starebbe assumendo un atteggiamento più duro nei confronti del governo italiano in ordine alla soluzione della vertenza altoatesina. L'«obmann» si starebbe spostando verso le posizioni dell'ala intransigente del partito, e ciò per due ordini di ragioni: in primo luogo Magnago non vorrebbe acuire i contrasti e compromettere l'unità interna del partito di maggioranza di lingua tedesca. In secondo luogo, si sarebbe fatta avanti anche in lui la convinzione che il «pacchetto» non può andare in porto entro questa legislatura e che quindi sarebbe bene guadagnar tempo e soprassedere a una soluzione ravvicinata.

g. f. f.

Fotoreporter incriminato per l'uccisione del terrorista Amplatz

BOLZANO, 4.

Il fotoreporter austriaco Kristian Kerbler, di 27 anni, è stato incriminato per l'uccisione del terrorista sudtirolese Luis Amplatz e il ferimento di Georg Klotz. Il sanguinoso episodio, che si inquadra nelle vicende della lotta contro il terrorismo nazista in Alto Adige, avvenne nella notte del 7 settembre 1964 in una baita sul monte Clava, in Val Passiria.

Grave episodio di discriminazione

Proibito sposarsi

La storia di un carabiniere, dei genitori comunisti della sua fidanzata e del ministro Tremelloni

Pubblichiamo qui di seguito, integralmente, un documento che non esitiamo a definire gravissimo. Sull'Espresso di oggi, nella rubrica «Lettere al direttore», viene pubblicata la lettera di un carabiniere il quale lamenta ai suoi danni, da parte delle autorità della Repubblica italiana, un sopruso di carattere medioevale. Non gli fanno sposare la ragazza che ama perchè, quest'ultima, ha i genitori iscritti al Partito comunista. Una lettera regolarmente firmata, che esige una risposta. Non si tratta di un «caso personale», c'è qualcosa di più; c'è una prassi ignobile, una metodologia inquisitoria e antidemocratica che lo scandalo del Sifar ha messo in luce in tutti i suoi sordidi risvolti. Qualcuno aveva recentemente promesso che «non si sarebbe più ripetuto»; qualcuno aveva persino detto — qualche anno fa — che «da ogni ognuno è più libero». Ora è necessario che il vicepresidente del Consiglio, Pietro Nenni, e il ministro della Difesa, Tremelloni, diano una esauriente, onesta risposta alla drammatica lettera di questo carabiniere. E alla opinione pubblica nazionale, ovviamente.

«Sono un carabiniere — inizia la lettera — a cui una assurda morale, di cui la nostra Arma ha fatto una specie di etica, ma che in realtà è solo un esoso pregiudizio, impedisce di sposarsi. Non posso sposare la donna che amo perchè i suoi genitori sono iscritti al partito comunista. Per il comando dei carabinieri, e credo anche per il ministero della Difesa i comunisti non sono esseri come tutti gli altri, ma dei fuorilegge, anche se incensurati. Mi sono rivolto al vicepresidente del Consiglio, on. Nenni, ho inviato persino un esposto al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. E' impossibile — pensavo — che uomini come Nenni e Saragat che hanno consumato una vita a combattere le ingiustizie, non intervengano in mio favore. Seppi da alcuni funzionari che il presidente Saragat aveva preso a cuore il mio caso. Ma sono passati alcuni mesi e non ho ricevuto nessuna comunicazione. Allora mi sono rivolto al ministro della Difesa Tremelloni. Mi ha fatto rispondere che non poteva concedere l'autorizzazione al mio matrimonio. Ora io mi domando: è possibile che in un paese civile possano accadere queste cose?».

IN UNA INTERVISTA CONCESSA ALL'«ESPRESSO»

BAZAN: «PERCHÈ ACCUSANO SOLO ME?»

L'ex presidente del Banco di Sicilia chiama in causa i dirigenti della Democrazia Cristiana locale e nazionale — Le strane omissioni della sentenza istruttoria: «dimenticati» i nomi di due alti prelati e di un magistrato — «Al processo voglio parlare finchè avrò fiato», dice Bazan al termine dell'intervista

Carlo Bazan, l'ex presidente del Banco di Sicilia, arrestato oltre sei mesi fa per lo scandalo che ha preso il suo nome, aspetta con fiducia il processo ma è pronto a passare all'offensiva. Lo ha intervistato un giornalista del l'*Espresso*, che gli fa dire nel titolo del pezzo (riferendosi evidentemente ai grossi papaveri della DC implicati nel l'affare): «Li aspetto all'Ucciardone». Carlo Bazan ha avuto modo di studiarsi attentamente il dossier della sentenza istruttoria, portatogli dal suo avvocato Ivo Reina.

L'*Espresso* racconta che egli vi ha scoperto cose «non si sa se più divertenti o scandalose». «Ha scoperto, ad esempio — dice l'articolo del settimanale — che tra i soci della clinica Moscati che erano stati imputati di peculato per una operazione di mutuo, ne mancavano tre. Si tratta di due nunzi apostolici e di un magistrato; il peculato prevede dunque in Italia alcune speciali categorie di esenzioni? Ha scoperto pure che tra i nomi dei dipendenti del Banco rinviati a giudizio perchè *distaccati* presso enti e persone che non avevano alcuna attinenza con la Banca stessa, manca quello di un funzionario che è rimasto per anni presso la Curia arcivescovile, alle dipendenze del Cardinale Ruffini: si tratta forse di un distacco previsto dal Concordato e dai Patti Lateranensi?».

Riguardo al caso Lima, Bazan parte all'attacco con decisione: «Il giudice mi rinvia a giudizio — egli sostiene — per peculato, insieme a tutti i membri del consiglio di amministrazione, e contemporaneamente assolve Lima che da questo peculato, se di peculato si tratta, è l'unico che ha tratto beneficio. Eppure al giudice ho raccontato tutto: che non mi lasciavano più vivere, mi perseguitavano in ufficio, a casa, per le scale, ho resistito per mesi, ho detto e fatto dire a Lima che quei soldi non gli spettavano.. Quando non ne potetti più mandai la cosa al consiglio d'amministrazione, essi l'approvarono, e il rappresentante della Banca d'Italia non si oppose.. Il giudice stesso dice: se fosse vero, le responsabilità di Lima sarebbero al limite del *ricatto*. Ma poi lo assolve: perchè, dice, Bazan non ha voluto fare i nomi».

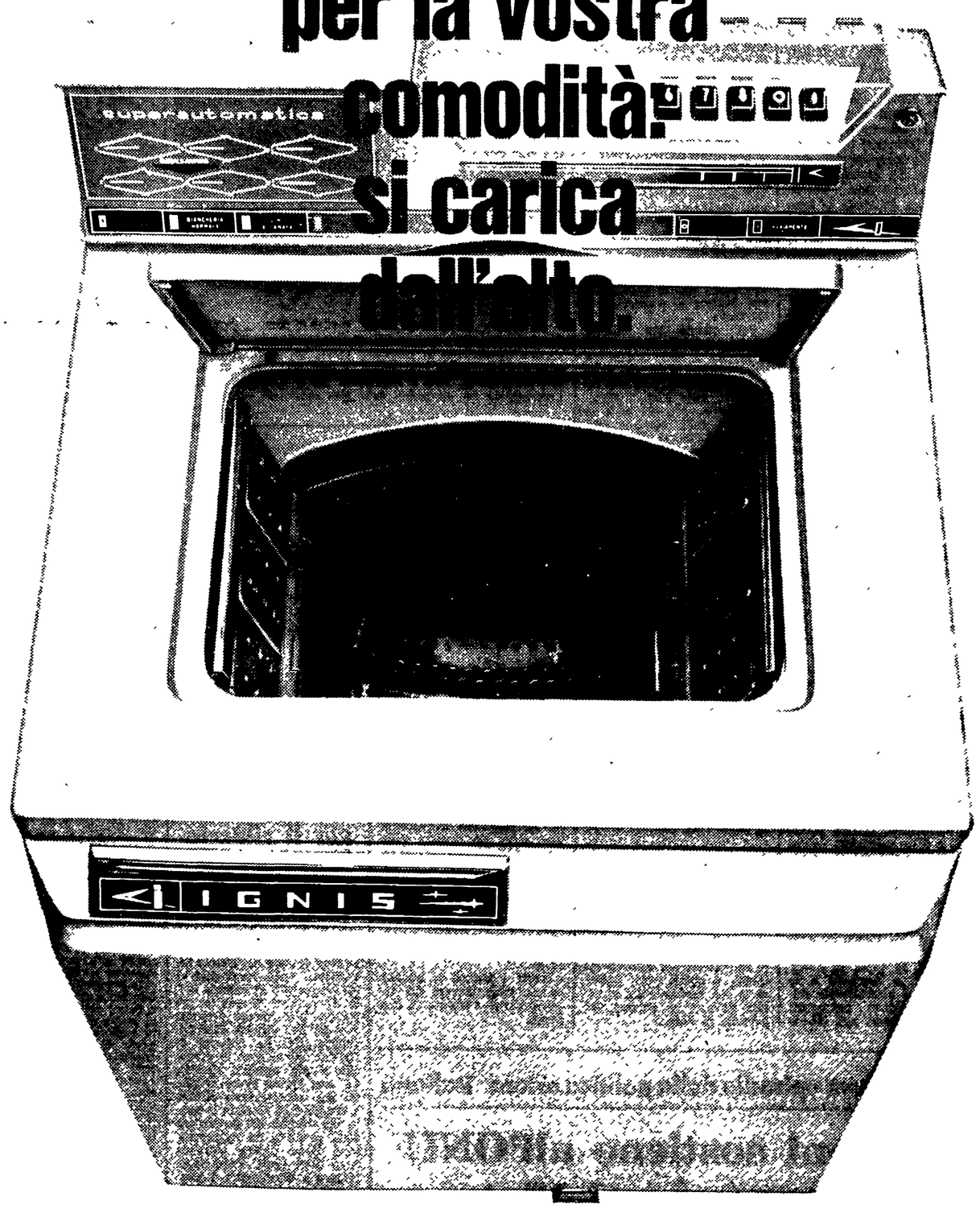
Perchè non ha fatto nomi? Gli chiede il giornalista del l'*Espresso*. «I nomi? — risponde ancora Bazan —. Ma era un sistema fatto proprio dalla totalità delle sfere dirigenti a tutti i livelli, anche i più alti e qualificati. Erano i dirigenti locali della Democrazia Cristiana, erano deputati locali e deputati nazionali.» Si intuisce, commenta l'*Espresso*, che su questo punto, che è in definitiva il cuore del processo, ci sono state lunghe discussioni tra Bazan e i suoi legali.

Lo stesso avvocato Reina ha consigliato al suo difeso molta accortezza su questo punto. E' una posizione assai discutibile, e alimenta i sospetti di un gioco ancora aperto e di un torbido retroscena, tanto più che nei giorni scorsi la procura generale di Palermo ha chiesto l'incriminazione di Salvo Lima, dimostrando così che il processo è ormai in moto e limitarne le conseguenze diventa sempre più improbabile. Al dibattimento comunque, Bazan se vorrà esser creduto, dovrà parlare sino in fondo.

Perchè solo io? Questo si chiede oggi Carlo Bazan, rileggendosi nella stanzetta del reparto urologico della «Feliciuzza», dove è detenuto, il dossier istruttorio. E questo è il leit motiv della sua autodifesa. Al di là delle sue giustificazioni su questo o su quel punto, non c'è dubbio che è una domanda che attende ancora risposta, e che questa sarà la domanda centrale di tutto il dibattimento. «Al processo — conclude Bazan al suo intervistatore — non mi perderò una sola battuta: voglio guardare bene in faccia tutti, giudici e testimoni. E parlare, parlare finchè avrò fiato. Al processo a ciascuno sarà dato quello che gli spetta».

publinter 21-67

la lavatrice costruita per la vostra comodità: si carica dall'alto.



Quando l'abbiamo costruita pensavamo alla vostra comodità:
la carica dall'alto rende più comodo, più facile, più immediato l'uso della lavatrice.
Quando l'abbiamo costruita pensavamo anche alla vostra sicurezza:
la carica dall'alto evita qualsiasi rischio, rende l'uso della lavatrice assolutamente sicuro.
Tre modelli: **Spaziale** L. 124.000 - **Gran Lusso** L. 144.000 - **Kinox** L. 164.000 (+ IGE e DAZIO)

IGNIS

Il diritto di famiglia alla commissione della Camera

La moglie potrà avere il domicilio diverso dal marito

Il centro-sinistra diviso e i deputati del PSU assenti - Alla commissione Interni del Senato approvata, in sede referente, la riduzione dei termini per le elezioni politiche

L'approvazione dei primi due articoli del disegno di legge governativo per la riforma del diritto di famiglia, ha fatto riemergere, ieri alla commissione Giustizia della Camera, le divisioni esistenti in seno alla maggioranza, da un lato, e hanno confermato, dall'altro lato, il disimpegno che su problemi tanto qualificanti dello sviluppo civile del Paese continuano ad avere i parlamentari del PSU.

In discussione, nella commissione di Montecitorio, erano ieri due argomenti (soprattutto il primo) di primaria importanza: 1) il diritto della moglie ad avere un domicilio diverso da quello del marito; 2) il concorso dei due coniugi al soddisfacimento delle esigenze della famiglia e l'acquisizione, da parte della donna, del cognome del coniuge.

Sul primo punto (scelta del domicilio diverso da quello del marito da parte della donna, quando ciò sia reso necessario da esigenze di «affari o di interessi»), la proposta del ministro Reale ha potuto avere la prevalenza sopratutto perchè in favore della determinazione (che pure è ancora limitata) hanno votato i deputati comunisti. L'articolo 1 della legge di riforma del diritto di famiglia è difatti stato approvato dai deputati del PCI, da due deputati democristiani e da 1 del PSU — 11 voti —; contro — 11 voti — hanno votato 9 democristiani, 1 socialista del PSU (Reggiani: lo stesso che è relatore... latitante dei disegni di legge sul divorzio) e i missini. Assenti i liberali e almeno i due terzi dei deputati del partito socialista unificato.

Tanto per dare un'idea dell'impegno al progresso civile come è concepito dai deputati dc, ricordiamo che l'on. Migliori ha dichiarato, in nome di una arcaica valutazione delle norme costituzionali sull'unità della famiglia che «non si può concepire (per la donna, n d r) un domicilio diverso da quello del marito se non quando lo richiedano motivi di particolare gravità». Il che significa rottura del rapporto familiare con conseguente separazione dei coniugi!

L'articolo 2 della riforma (approvato senza molti contrasti) stabilisce che i due coniugi debbono entrambi concorrere, con il lavoro professionale o casalingo o con le loro sostanze, a soddisfare alle esigenze della famiglia. Inoltre — altra novità — la moglie «premette» il cognome del marito al proprio, mentre con la legislazione familiare in corso essa «deve» prendere il cognome dell'uomo che sposa.

Oggi, sempre alla commissione Giustizia della Camera, avrebbe dovuto continuare l'esame degli articoli dei progetti di legge Fortuna (PSU) e Spagnoli (PCI) istitutivi del divorzio; tuttavia, il protrarsi, in aula, del dibattito sul Concordato ha determinato il rinvio delle riunioni di tutte le commissioni. Il divorzio tornerà perciò di attualità il 12 di questo mese. Riguardo al divorzio, com'è noto, la scorsa settimana il sottosegretario alla Giustizia Misasi, sorreggendo l'opposizione venuta da parte democristiana, ebbe ad affermare che il varo di una legge siffatta non rientra, negli accordi di governo, anzi è stata da questi esplicitamente esclusa, senza che il PSU reagisse minimamente. Ieri sera il direttivo dei deputati del PSU ha discusso della questione senza però giungere a delle decisioni.

CAMPAGNA ELETTORALE — Al Senato la commissione Interni, riunita in sede referente, ha approvato il disegno di legge Giuliana Nenni-Fenoaltea che riduce da 70 a 50 giorni i termini tra lo scioglimento delle Camere (o il termine del mandato) e le votazioni per i due rami del Parlamento. Il provvedimento deve ora passare al vaglio della Camera. Con il disegno di legge, viene abbassato contemporaneamente il numero delle firme necessarie per la presentazione delle liste, che per la Camera dovranno essere non più di 800 e non meno di 400, per il Senato non più di 400 e non meno di 200.

a. d. m.

Spaventosa sciagura sulla linea Bruxelles-Liegi

Groviglio di treni 12 morti 76 feriti

BRUXELLES, 4

Un pauroso incidente ferroviario che ha coinvolto tre treni ed ha causato la morte di 12 persone e il ferimento di altre 76 di cui 18 in gravi condizioni, è avvenuto oggi verso le ore 13,30 sulla linea Bruxelles-Liegi e precisamente a Feche-Le-Haut-Clocher circa 15 chilometri ad ovest di Liegi.

Dai primi accertamenti risulta che la locomotiva del rapido, proveniente da Liegi si è scontrato con la parte posteriore di un altro treno fermo alla stazione di Fexhe-Le-Haut-Clocher, deragliando e abbattendosi poi su un'altra linea ferroviaria. In quel momento sopraggiungeva un terzo treno diretto a Bruxelles. Il convoglio non poteva evitare l'urto e a sua volta usciva dai binari.

Un gruppo di scolari che viaggiava sul treno investitore era sceso pochi minuti prima alla stazione.

«E' stata una vera catastrofe», ha detto un poliziotto giunto sul luogo della sciagura subito dopo. Il maggior numero delle vittime sono state trovate nella terza vettura del treno sopraggiunto per ultimo. I feriti sono stati trasportati negli ospedali di Waremme e di Liegi.

Un portavoce delle ferrovie ha dichiarato che il numero delle vittime potrebbe aumentare, poichè si teme che alcuni passeggeri siano rimasti bloccati sotto i rottami delle vetture.

La linea ferroviaria è rimasta completamente interrotta e i treni internazionali diretti dall'Olanda e dal Belgio verso la Germania sono stati dirottati su altre linee.